

**Anteprima**

Dal 27 agosto «La barba del Manzoni»



Originario di Edolo. Roberto Piumini, che ora racconta l'adolescenza di Renzo e Lucia

Lo scrittore camuno sul nuovo romanzo, del filone degli apocrifi

# PIUMINI: «IL MIO PREQUEL DIVERTITO DEI PROMESSI SPOSI»

Francesco Mannoni

**I**n libreria dal 27 agosto, «La barba del Manzoni» (Marietti 1820, 208 pagine, 15 euro) è una sorta di prequel dei «I promessi sposi», afferma Roberto Piumini con una bella risata. Lo scrittore camuno in questo gioco dotto racconta una fase dell'adolescenza di Renzo Tramaglino e Lucia Mondella, già alle prese con le angosce dei prepotenti.

«Molti anni fa - ricorda Piumini - nel settore della letteratura per ragazzi scrissi una storia simile in modo molto più elementare, senza risvolti letterari e senza marchingegni narratologici. Di recente ho fatto molte riscritture di miei testi, e ho ripreso anche quella piccola storia facendone un romanzo molto più complicato e ammiccante, che fa parte del mio filone degli apocrifi».

Lucia è una tredicenne graziosa e ubbidiente; Renzo, poco più grande, è assennato e volenteroso. Si vedono spesso, si aiutano a vicenda e mamma Agnese vede quel ragazzo con un occhio di riguardo. Anche la Perpetua è

compiaciuta della vivacità del giovinetto che si prodiga per tutti, mentre nella canonica il pauroso don Abbondio trema per ogni spiffero e tracolla quando un gruppo di sgherri si riversa nel paesello tra Lecco e Milano e bivaacca all'osteria. Messi sull'avviso i Bravi di Don Pedro, signore del posto, dal castello scendono in paese per verificare cosa succede. E apprendono che i «colleghi» malavitosi sono alla ricerca del nome di un santo protettore. La questione infervora gli animi e coinvolge il titubante don Abbondio, costretto a indicare il santo giusto per farlo diventare il protettore di sgherri e assassini.

**Piumini: questo romanzo, che mette in scena tutti i personaggi manzoniani è un gioco o una provocazione?**

È un gioco che ho fatto anche con i libri di mitologia, di cui uno solo è rigorosamente fedele al testo originale, mentre per gli altri mi sono «mimetizzato» nello stile del mondo fantastico dell'origine. Questo l'ho fatto anche con Dante Alighieri, di cui ho scritto una nuova «Divina Commedia» uscita anni fa da Feltrinelli con i disegni di Altan. Racconto che Dante in esilio,

**Nel libro hanno preso corpo più «gli aspetti circensi e teatrali dei Bravi» e c'è un Manzoni scultore impazzito**

**rimedia ai tanti errori degli uomini?**

Temo di no, anche se ci vorrebbe. Dovrebbe essere un filosofo dotato di grande potere comunicativo, quindi tutto l'opposto di un dittatore che risolve le cose a bastonate e con internamenti. Il Fra Cristoforo uomo di giustizia era il sogno di tutti gli umanisti, ma attualmente non ne vedo in circolazione.

## «Anche i malviventi vorrebbero un santo»



Può sembrare surreale, ma anche i malviventi vorrebbero un santo protettore. Chiarisce Roberto Piumini: «Prendere a pretesto, per giustificare un incontro fra bande di Bravi, il fatto che cercassero un santo protettore mi sembra possibile. La storia costituisce la parte principale di uno spettacolo che porto in giro con un musicista: "Il piegatore di lenzuola". Un morto racconta la sua vita, sempre in giro ad aiutare le donne a piegare le lenzuola. Si ripete l'atmosfera del mio "La rosa di Brod". Questa ambientazione appartiene alla mia infanzia, che ho recuperato in termini grotteschi in questo romanzo manzoniano».

sotto l'effetto di una droga leggera, scriveva versi ispirato da una fonte misteriosa, ma non li inserì nel testo giunto fino a noi. Questi manoscritti - nella finzione - li ho ritrovati e pubblicati in un libro dove c'erano un sacco di nostri contemporanei «mandati» all'inferno e pochissimi in paradiso.

**Quale metafora nasconde il titolo?**  
È ispirato da uno scultore, uno strambo poveraccio che si chiamava Manzoni, impazzito dopo essere stato perseguitato da dei giovanastri sbarcati dal lago, che provocarono in lui una ribellione iconoclasta. Questo personaggio ormai folle tagliava le barbe finte ai suoi Gesù Cristì, fino a quando fu portato in manicomio come «L'Idiota» dostoevskiano. Ma risuona anche - beffardamente - il fatto che a generazioni di studenti il capolavoro manzoniano è stato ammannito d'imperio e questo ha fatto diventare - in senso parodistico - barboso il romanzo.

**Il suo libro è ambientato nel passato, ma lo spirito dei personaggi è molto vicino a quello della gente dei nostri giorni. Le persone non cambiano nel corso dei secoli?**

Nel libro c'è un cenno del non cambiamento, che è una strizzata d'occhio e una captatio benevolentiae retorica per dire: attenzione, lettore, ci sono anche indizi del presente, per cui continua a leggere e sii solidale con la storia. È un artificio di scrittura per raccontare anche cose deprecabili.

**Raccontare l'adolescenza di Renzo e Lucia è un pretesto per verifiche più approfondite?**

Credo che il romanzo sia andato al di là delle mie stesse intenzioni, perché hanno preso più corpo gli aspetti circensi e teatrali dei Bravi come bande - sempre più numerose, con svariati nomi e svariati etichette - alla ricerca di qualcuno per muovere le mani. E poi Don Abbondio e il circo nobiliare, personaggi tutti de «I promessi sposi»,

che nel mio prequel sono immagini sorridenti, con affinità e tanta simpatia. Ma nel libro mi diverto soprattutto a sorvolare e spiare come un drone beffardo le bande armate e i parroci paurosi.

**C'è sempre nel mondo un risolutivo Fra Cristoforo che**

